

Le origini dell'Ordine francescano secolare in Romagna

del prof. MARIANO BIGI

**Questo sguardo al passato dovrebbe servire
a dare ai Terziari la consapevolezza
della ricca tradizione che sta alle loro spalle**

Sull'origine dell'OFS varie sono le ipotesi, senza tuttavia conseguire risultati sicuri, nell'individuare con esattezza la data e il luogo della fondazione o l'identità dei primi Terziari. Da qualche tempo esse si sono orientate in direzione diversa: lo stato penitenziale volontario esisteva già prima di s. Francesco, al quale perciò «si deve rifiutare il titolo di fondatore dell'Ordine della penitenza» almeno in senso stretto (Meersseman). Egli ha tuttavia largamente diffuso l'idea della vita di penitenza fra i laici, anche se questa circostanza sarebbe stata ampliata e presentata come una vera e propria priorità di fondazione dai primi scrittori francescani.

S. Francesco a Bologna

La nostra regione può vantare, in merito all'entusiasmo suscitato fra le popolazioni da Francesco, una testimonianza diretta: è quella dell'arcidiacono Tommaso da Spalato, che ci ha lasciato un vivace resoconto di una predica del Santo a Bologna: «Quell'anno, durante la festa dell'Assunzione della Madre di Dio, poiché studiavo a Bologna, vidi s. Francesco predicare sulla piazza davanti al comune, dove quasi tutta la popolazione si era riunita. Il tema fu: gli angeli, gli uomini, i demoni. Egli parlò di queste tre categorie di spiriti dotati di ragione così bene e con tanta precisione, che quel discorso di uomo illetterato immerse nello stupore molte persone assai colte, che erano presenti. Non parlava come un predicatore, ma come

chi tenga una conversazione ad alta voce. Tutte le sue parole tendevano solo a spegnere gli odi e a ristabilire la pace. Il suo vestito era misero, il suo aspetto sgradevole, il suo volto senza beltà. Ma Dio dava alle sue parole tanta efficacia, che numerose famiglie di nobili, tra le quali il furore di vecchie ruggini si era scatenato con crudeltà, si riconciliarono. D'altronde la venerazione e la devozione che uomini e donne gli testimoniavano erano tali che si gettavano su di lui per cercare di toccare i suoi vestiti o di toglierne qualche lembo».

Questa testimonianza si riferisce all'anno 1222.

La prima Regola dell'OFS redatta in Romagna?

Il 1221 viene comunemente considerato come l'anno della fondazione dell'OFS. È di quell'anno, infatti, il «Memoriale propositi», di solito presentato come «regola antica» dell'OFS. È interessante notare come nel «Memoriale» viene citata due volte una moneta romagnola, «solidi ravennates», come punto di riferimento per calcolare la spesa che i Penitenti non dovevano superare nell'acquisto delle loro vesti. Il Meersseman è del parere che ciò consenta di collocare il luogo dove il «Memoriale» fu primitivamente redatto a nord-est degli Appennini, o senz'altro in Romagna.

Onorio III difende i «Penitenti» di Faenza

Più esplicito, e perciò più prezioso,

è il documento faentino «Significatum est» di Papa Onorio III, datato 16 dicembre 1221. Eccone l'origine: il 21 agosto 1221 muore Orlando, vescovo di Faenza. Essendo la sede vescovile ancora vacante, il 16 dicembre dello stesso anno, il Papa Onorio III si rivolge, mediante la bolla, al Vescovo di Rimini, per conferirgli il mandato di tutelare il diritto dei Penitenti di Faenza e dei luoghi vicini contro le vessazioni dei magistrati che li obbligano a prestare giuramento militare.

Il documento, che costituisce anche il primo intervento a noi noto di un Papa a favore dell'Ordine della Penitenza, dice: «Ci è stato notificato che a Faenza e in alcune altre città e terre vicine vi sono alcuni ai quali l'Altissimo ha ispirato una disposizione dell'animo tale che essi, senza cercare la gloria del mondo, anzi umilmente ricusandola, si sono convertiti alla vita di penitenza, pur rimanendo nella condizione secolare; in questa vita essi trascorrono tutto il loro tempo, mostrando anche nell'abito i segni dell'umiltà e della penitenza. Poiché costoro vengono spesso importunati affinché prestino il giuramento di impugnare le armi e di seguire le autorità locali — non manca mai, infatti, chi dimostra avversione per le buone opere — per mezzo di questa lettera apostolica affidiamo a te, fratello nostro, il compito di tenere a freno, con la nostra autorità, quelli che li molestano a causa di quel giuramento... Dal Laterano, 16 dicembre 1221, sesto del nostro pontificato».

Attraverso le indicazioni di questo scritto pontificio, è possibile ricostruire le linee essenziali del ritratto esteriore ed interiore dei Penitenti faentini del sec. XIII: essi sono vestiti semplicemente e modestamente; il loro aspetto dichiara una scelta interiore impegnativa, che consiste nell'essere disponibili ad un continuo ed incessante rinnovamento; questo rinnovamento non richiede, tuttavia, la fuga dal mondo, poiché in esso — «in saeculo» — continuano a vivere; ed è su una circostanza tipicamente laica — il giuramento militare — che si accende il contrasto tra la loro mentalità e quella



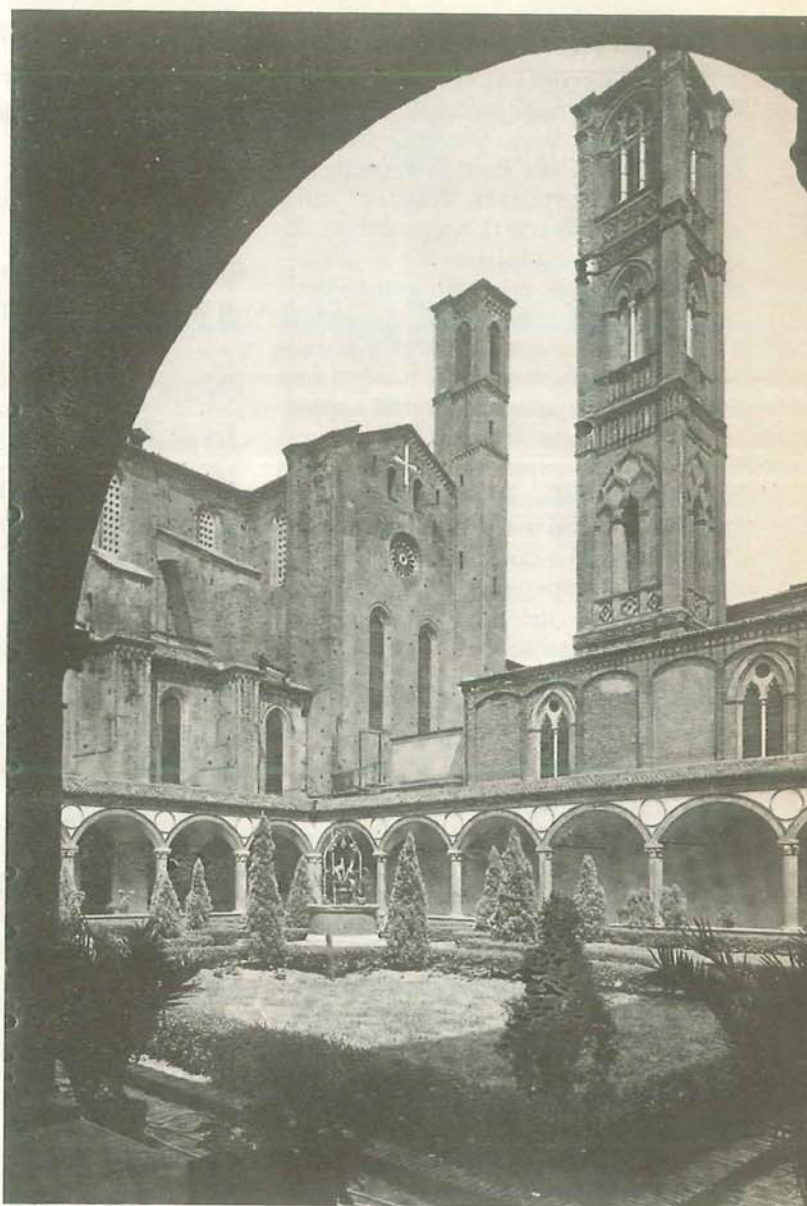
dei loro concittadini. Rileviamo, infine, che sul punto del rifiuto di prestare il giuramento militare, l'atteggiamento dei Penitenti faentini è in tutto rispondente all'incisivo ammonimento del «Memoriale»: «Non prendano armi micidiali contro nessuno, né le portino con sé».

Secolo XIII: Penitenti in città romagnole

Nella bolla «Significatum est» del 1221, leggiamo che i Penitenti sono presenti anche «in quibusdam aliis civitatibus et locis vicinis». In quali esattemente non possiamo dire per il 1221; ma, lungo il secolo XIII, le notizie disponibili permettono di tracciare una vera e propria geografia dell'OFS romagnolo. Eccone in sintesi i risultati.

Da *S. Arcangelo di Romagna*, nel 1289, andò al capitolo di Bologna «frater Raynerus»; a *Cesena*, il 30 gennaio 1257 quattro Penitenti figurano testimoni dell'atto di acquisto in vista della fondazione del Convento francescano di quella città; sempre al capitolo di Bologna «frater Iohannes» rappresentò la Fraternità di *Forlì*, da cui proveniva e quelle vicine di *Forlimpopoli* e *Castrocaro*; a *Faenza* la tradizione penitenziale iniziata dalla bolla del 1221 prosegue nel secolo: la presenza dei penitenti faentini come governatori ed inservienti è infatti segnalata negli ospedali della città e del territorio; anch'essi mandarono un rappresentante al capitolo bolognese, «frater Iohan-

Nella foto in alto: il duomo di Faenza, città nella quale i «penitenti» francescani sono già presenti nel 1221. Nella foto a destra: uno scorcio della chiesa di S. Francesco in Bologna.



nes», che agiva per conto «fratrum de *Bagnacavallo*»; la prima menzione di un Terziario di *Imola* risale al 1272: si tratta del sacerdote Orlando de Ducia, detto frate Valentino «de Ordine Poenitentiae»; al 1292 risale invece la memoria dell'ospedale per i poveri ed i viandanti, affidato ai Terziari imolesi, ai quali gli statuti riformati della città assegnarono anche l'ufficio di presiedere alla stadera ed al controllo della macinazione nei mulini; a *Ferrara*, secondo uno statuto del 1264, la divisione dei pesci di Comacchio fra i Penitenti della città e del distretto è affidata a due fratelli della Penitenza. In terra d'esilio, a *Ravenna*, pare che anche Dante Alighieri si iscrivesse all'Ordine della Penitenza.

Le origini dell'OFS a Bologna

Per Bologna, il primo documento

che parli dei «fratres de Poenitentia» è lo scritto indirizzato il 5 dicembre 1251 da Papa Innocenzo IV all'arcidiacono della città, per precisare che il privilegio dell'esenzione dal servizio militare, tipico dei Terziari, valeva sì per i Penitenti, ma non per i loro figli e nipoti; è forse per ovviare ad un abuso che il documento pontificio sottintende che, a partire dal 1252 e fino al 1288, in Bologna furono compilati gli «elenchi bononienses fratrum de Poenitentia s. Francisci». Questi elenchi sono cinque e la loro importanza è notevolissima: non solo essi ci offrono una panoramica articolata nel tempo della consistenza numerica dei Terziari a Bologna, ma ci permettono anche di determinare l'estrazione sociale dei Penitenti bolognesi. Non mancano i nobili, i notai e i rappresentanti della classe dotta, ma più numerosi sono gli addetti ad attività popolari: bottegai,

falegnami, calzolai, sellai, fornai, fabbri, sarti.

Dove più degna di nota appare l'opera dei Terziari bolognesi è nell'assistenza ospedaliera. Giunto a Bologna il 10 ottobre 1260, Ranieri Fasani, iniziatore del movimento dei flagellanti, trovò in due Terziari bolognesi la disponibilità a farsi iniziatori e sostenitori di un'opera di concreto amore per i sofferenti; una nobildonna, conosciuta nel Terz'Ordine come sr. Dolce, avrebbe messo a disposizione di Ranieri una casetta situata accanto ad una cappella dedicata alla Vergine; così sorse l'ospedale che prese il nome di «Santa Maria della vita»: in esso Ranieri assisteva gli uomini e sr. Dolce le donne.

Non mancò a quest'operosa carità il consenso e l'appoggio della cittadinanza bolognese: nel 1293, Taddeo Alderotto, professore nello studio della città, lasciò ai Terziari, in favore dei pellegrini e degli infermi, una sostanziosa eredità che è probabilmente all'origine del sorgere, in breve giro di anni, di altri tre ospedali ad opera dei Terziari bolognesi.

Primi Terziari beati in Romagna

Sabato 27 luglio 1280 si spense in Faenza — dove i suoi resti sono ancor oggi venerati — il beato Novellone, cittadino faentino «de Ordine fratrum poenitencie tercii ordinis sancti Francisci»: così asserisce il cronista contemporaneo Pietro Cantinelli, che ne descrive i solenni funerali e la devozione che subito gli manifestarono i suoi concittadini «a causa della sua condotta buona, onesta e severa, e della grande penitenza che praticò nella sua vita».

Nel 1293 morì in Bologna Bonaparte dei Ghislieri, benemerito per l'attività caritativa a favore dei poveri, dei sofferenti e dei carcerati. Nel 1294 gli fu dedicato un altare ed un'arca dal Senato bolognese, ed il culto — trasferito nel 1718 nella chiesa di S. Maria della vita — è durato fino ad oggi.

Nei primi decenni del '400, visse il beato Galeotto Roberto Malatesta da Rimini. Figlio naturale di Pandolfo, signore di Brescia, attraverso complesse vicende giunse alla signoria di Rimini nel 1429; ma la lasciò ben presto nelle mani del fratello Sigismondo, per ritirarsi, vestito dell'abito di Terziario, nel Convento francescano di S. Arcangelo. Qui morì a soli 21 anni il 10 ottobre 1432.

Il Terz'Ordine francescano dalle pagine dello «Zelatore»

di p. CELSO MARIANI

Nasceva nel 1911

lo «Zelatore del Terz'Ordine francescano», il primo periodico pubblicato dai Cappuccini della Romagna. Ripercorrerne le annate può offrire ancor oggi motivi di riflessione

Fin dalle origini il Terz'Ordine ha avuto in Romagna uno dei centri di più rapida diffusione. Ai Cappuccini venne però contestata ogni autorità sull'Ordine francescano secolare fino all'anno 1732. È per questo che i Cappuccini romagnoli non ebbero cura spirituale di Terziari fin verso la metà del secolo XIX. È del 1875 una lettera circolare del Superiore provinciale, padre Arsenio da Russi, che li esorta a favorire la ripresa del Terz'Ordine. L'invito suppone che in Romagna esistessero già dei Terziari alle dipendenze dei conventi cappuccini. Poi i documenti si faranno sempre più frequenti.

In quegli stessi anni, Leone XIII, conciliando il suo spirito aristocratico con la semplicità francescana, manifestava apertamente il suo favore per il Terz'Ordine. Nella sua costituzione «Misericors Dei Filius» del 30 maggio 1883 ne semplificava la Regola, per renderla adatta alle condizioni spirituali del tempo. In lui sembrò prevalente l'intenzione di farne un movimento di massa, in vista di una riforma sociale.

Le Famiglie francescane del Primo Ordine accolsero con entusiasmo i ripetuti inviti del papa: il Terz'Ordine sembrò lo strumento più congeniale per rispondere alle difficoltà pastorali del tempo. Nacquero periodici francescani in tutta Europa; si promossero convegni e manifestazioni, specialmente per il centenario della nascita di s. Francesco (1882); ci fu una gara di proselitismo, che turbò persino i buoni rapporti tra le Famiglie francescane.

Anche i Cappuccini della Romagna vollero un loro periodico, lo «Zelatore del Terz'Ordine», il cui primo numero

usciva nel gennaio del 1911. Era la loro prima esperienza nel campo della stampa periodica e non dovrebbe sorprendere che, dati i tempi, lo vedessero come uno «zelatore»: il Superiore provinciale del tempo, padre Francesco Antonio da Lugo, in una sua premessa per i lettori, dichiarava di voler rispondere «alle replicate esortazioni della Chiesa e dei Superiori del nostro Ordine che ci fossimo fatti a zelare» il Terz'Ordine (gennaio 1911). In uno spirito esortativo, iniziava dunque la sua vita, la rivista, che, con alterne vicende, sarebbe durata sino al 1957, quando la sostituiva l'attuale «Messaggero Cappuccino».

La rivista portava sul frontespizio questo titolo: «Il Zelatore del Terz'Ordine Francescano, Organo delle Congregazioni Emiliano-Romagnole». Lascia interdetti l'uso dell'articolo «il» davanti a «zelatore»: non si sa se attribuirlo all'incertezza grammaticale del tempo o di chi escogitò la testata: sembrerebbe da escludere il carattere di sfida alla grammatica in persone abitualmente composte. Ma entro il primo anno di pubblicazione avvenne un ripensamento: nel dicembre del 1911 l'articolo cadde e, all'interno di un fregio appositamente disegnato, rimase il titolo: «Zelatore del Terz'Ordine».

Superato l'infortunio grammaticale, la rivista continuò a comparire regolarmente. È sorprendente che, alla loro prima esperienza in fatto di stampa periodica, i Cappuccini romagnoli abbiano tenuto fede per tanti anni alla periodicità mensile. I mezzi finanziari a loro disposizione non erano molti; si può loro credere quando confessano